

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISBN 9788897317777

ISSN 2035-794X

numero 12/II n.s., giugno 2023

**Bonifacio VIII e la nascita del Regnum
Sardinie et Corsice**

**Boniface VIII and the birth of the Regnum
Sardinie et Corsice**

Mauro G. Sanna

DOI: <https://doi.org/10.7410/1584>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2023 in:

This volume has been published online on 30 June 2023 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

Per i Settecento anni del Regno di Sardegna.
La costruzione del Regno tra negoziazione e guerra

For the Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia.
The construction of the Kingdom between negotiation and war

A cura di / Edited by

Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín,
Maria Grazia R. Mele, Giovanni Serreli

RiMe 12/II n.s. (June 2023)

Special Issue

Per i Settecento anni del Regno di Sardegna.
La costruzione del Regno tra negoziazione e guerra

For the Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia.
The construction of the Kingdom between negotiation and war

A cura di / Edited by

Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín,
Maria Grazia R. Mele, Giovanni Serreli

Table of Contents / Indice

Jon Arrieta Alberdi, Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín, Maria Grazia R. Mele, Annamaria Oliva, Gaetano Sabatini, Olivetta Schena, Giovanni Serreli, Pinuccia F. Simbula Per i settecento anni del Regno di Sardegna / <i>For the seven hundred years of the Kingdom of Sardinia</i>	7-18
--	------

Antoni Furió	19-46
Històries connectades: la projecció mediterrània de la Corona d'Aragó i la incorporació de Sardenya / <i>Connected History: The Crown of Aragon's Mediterranean projection and the incorporation of Sardinia</i>	
Mauro G. Sanna	47-69
Bonifacio VIII e la nascita del <i>Regnum Sardinie et Corsice</i> / <i>Boniface VIII and the birth of the Regnum Sardinie et Corsice</i>	
Massimiliano Vidili	71-92
Le nomine vescovili in Sardegna tra riserva pontificia e conquista aragonese (1294-1352) / <i>Episcopal appointments in Sardinia between the papal reserve and the Aragonese conquest (1294-1352)</i>	
Mario Lafuente Gómez	93-118
Conquistatori. Il coinvolgimento militare dell'aristocrazia iberica nei conflitti per il dominio della Sardegna (1323-1355) / <i>Conquerors. The military involvement of the Iberian aristocracy in the conflicts over Sardinia (1323-1355)</i>	
Esther Tello Hernandez	119-149
La fiscalità pontificia e la Chiesa della Corona d'Aragona nel finanziamento delle guerre in Sardegna (1323-1409) / <i>The Papal Taxation and the Church of the Crown of Aragon in the financing of wars in Sardinia (1323-1409)</i>	
Fabrizio Alias	151-176
Il bilancio preventivo del regno di Sardegna (1358) / <i>The budget of the kingdom of Sardinia (1358)</i>	
Alessandro Soddu	177-191
Regno di Sardegna e poteri signorili nel XIV secolo / <i>Kingdom of Sardinia and seigneurial powers in the 14th century</i>	

- Patrizia Sardina 193-218
La Sicilia e la Sardegna nel Trecento: dialogo tra due isole mediterranee nel Commonwealth catalano-aragonese / *Sicily and Sardinia in the 14th Century: Dialogue between two Mediterranean islands in the Catalan- Aragonese Commonwealth*
- Enrico Basso 219-242
Genova, la Corona d’Aragona e la Sardegna: una svolta decisiva negli equilibri mediterranei / *Genoa, the Crown of Aragon and Sardinia: a decisive turning point in the Mediterranean balances*
- Christian Alexander Neumann 243-273
Venezia e la Sardegna nel Basso Medioevo (secc. XIII-XV) / *Venice and Sardinia in the Late Middle Ages (13th-15th Centuries)*

Bonifacio VIII e la nascita del *Regnum Sardinie et Corsice*

Boniface VIII and the birth of the *Regnum Sardinie et Corsice*

Mauro G. Sanna

Date of receipt: 16/11/2022

Date of acceptance: 03/04/2023

Riassunto

L' infeudazione del *Regnum Sardinie et Corsice* a Giacomo II d' Aragona da parte di Bonifacio VIII non fu l' esito di una decisione estemporanea e priva di fondamenti storici e giuridici, ma una soluzione ponderata e concordata con le principali potenze europee (soprattutto gli Angiò e il re catalano-aragonese), che avrebbe dovuto consentire la soluzione del complesso conflitto originato dai Vespri siciliani, nonché l' affermazione definitiva della sovranità pontificia su territori rivendicati dalla Sede apostolica da secoli.

Parole chiave

Bonifacio VIII; Angiò; Regnum Sardinie et Corsice; Sardegna; Giacomo II d' Aragona; Guerra del Vespro.

Abstract

The enfeoffment of the *Regnum Sardinie et Corsice* to James II of Aragon by Boniface VIII was not the result of an impromptu decision without historical and legal foundations, but a thoughtful solution agreed upon with the main European powers (especially the Anjou and the Catalan-Aragonese king), which should have allowed the solution of the complex conflict originated by the Sicilian Vespers, as well as the definitive affirmation of pontifical sovereignty over territories claimed by the Apostolic See for centuries.

Keywords

Boniface VIII; Anjou; Regnum Sardinie et Corsice; Sardinia; James II of Aragon; Sicilian Vespers

1. *L' alta sovranità della Sede apostolica sulla Sardegna.* - 2. *Il concetto di Regnum Sardinie.* - 3. *La Sardegna e il Vespro.* - 4. *Bonifacio VIII, i trattati di Anagni e l' infeudazione.* - 5. *Contestazione dei diritti.* - 6. *La successiva politica di Bonifacio VIII e dei suoi successori.* - 7. *Bibliografia.* - 8. *Curriculum vitae.*

Il pontificato di Bonifacio VIII è di straordinaria importanza per la storia della Sardegna. Quando, infatti, il 4 aprile 1297, papa Caetani infeudò l'isola, insieme con la Corsica, a Giacomo II d'Aragona, egli ne segnò il destino, ponendo le premesse giuridiche per la conquista e integrazione dell'isola alla Corona d'Aragona, prima, e di Spagna, poi¹. L'origine di un'epoca fondamentale, non foss'altro che per la sua durata di ben quattro secoli. Un periodo sul quale nel corso del tempo si è sviluppato comunemente, anche in ambienti accademici, un giudizio negativo, che ha contribuito da una parte a peggiorare presso i 'Sardi' la già non positiva fama di Bonifacio VIII, e dall'altra a dare interpretazioni talvolta più politiche che storiche sull'infeudazione. Da circa quarant'anni a questa parte, con un intento nazional-*revanscista*, presso la storiografia 'sarda' si è affermata come maggioritaria una interpretazione, trapassata poi nella 'narrazione' comune, con la quale ci si è spinti fino al limite di ridefinire e ridurre la stessa a una cosiddetta *licentia invadendi*²; espressione che ha avuto grande successo ma che, per quanto ne so, così formulata non esiste in alcun documento – medievale, e non –, relativamente alla Sardegna e non solo. Con il *latinorum* accademico, si è fatta

¹ Per la storia della Sardegna medievale resta fondamentale Besta, 1908-1909; ma si vedano ora: Ortu, 2005, e Ortu, 2017, anche per una bibliografia aggiornata. In questa sede non ci si può soffermare sulle vicende relative alla Corsica, unita nei destini alla Sardegna, almeno secondo le aspirazioni di Bonifacio VIII. In questo contributo si riprendono temi che lo scrivente ha già trattato in passato, soprattutto in Sanna, 2010 e Sanna, 2013a, ai quali si rimanda.

² A mia conoscenza l'espressione compare per la prima volta in Casula, 1983, p. 27 e non direttamente riferita alla infeudazione di Bonifacio VIII, ma nelle successive pubblicazioni dello stesso autore e in tutta la storiografia che segue le sue impronte indica proprio la bolla bonificiana: cfr. ad esempio Casula, 1997, pp. 132-133: "il papa dava, in pratica, solo una *licentia invadendi*" e Casula, 2010, p. 31, con le stesse parole. Ad una ricerca su Google di questa espressione, compaiono circa 12.200 risultati, tutti relativi alla infeudazione della Sardegna e della Corsica a favore di Giacomo II d'Aragona, ricerca fatta il 27 luglio 2022. Non è questa la sede per soffermarsi sulle conseguenze che questa e altre affermazioni del famoso storico hanno avuto sulla pubblicistica, accademica e non, e sulla cultura della Sardegna, ma certo prima o poi una discussione in tal senso dovrebbe essere aperta, per offrire ai lettori del XXI secolo delle interpretazioni storiografiche sul medioevo isolano un po' più affidabili. A questa interpretazione della infeudazione non sfugge, purtroppo, neanche il recente saggio dell'amica Olivetta Schena, 2014, che parla della concessione del *regnum* come di un "atto puramente nominale", citando appunto Casula, 2010.

passare l'interpretazione che l' infeudazione fosse un "mero artificio diplomatico", costituito "non dal territorio ma dal nome delle due isole", "un'entità giuridico istituzionale astratta", come è stata definita, "una delle tante iniziative della Chiesa volte a risolvere in qualche modo l'estenuante Guerra del Vespro" (Casula, 2010, p. 31).

In realtà, sia gli avvenimenti contemporanei sia le premesse politiche di lunga data del Vespro erano ben presenti a tutti gli attori politici dello scorcio del XIII secolo, così come gli aspetti istituzionali e giuridici e nell'occasione nessuno pensò di occupare la Sardegna con la sola forza delle armi, invaderla e farla propria. Al contrario, poiché la cessione a Giacomo II d'Aragona del *Regnum Sardinie (et Corsice)* rappresentava un tassello di un vasto piano di riorganizzazione dell'assetto politico-istituzionale del Mediterraneo occidentale, tutti avevano l'interesse a rispettare le questioni giuridiche fondamentali, e tutti riconoscevano che la Sede apostolica vantava legittimi diritti di alta sovranità sia sulla Sardegna, sia sulla Corsica.

1. L'alta sovranità della Sede apostolica sulla Sardegna

Per quanto nel tempo molti storici abbiano fatto risalire le prime rivendicazioni *in temporalibus* dei papi sulla Sardegna all'iniziativa di Gregorio VII³, il primo segnale indubbio di una pretesa proprietà dell'isola da parte della Sede apostolica risale al 1159, nel contesto della crescente rivalità tra papi e imperatori per l'affermazione universalistica del loro potere. Con tutta probabilità in reazione alle mosse 'italiane' di Federico I Barbarossa, proprio mentre l'imperatore assediava Milano, papa Adriano IV gli aveva inviato un'ambasciata, chiedendogli il riconoscimento dei diritti della Sede apostolica sulle cosiddette *restitutiones*, tra le quali inseriva anche la Sardegna⁴. Ma la prima rivendicazione esplicita della sovranità pontificia risale a qualche anno dopo, tra il 1166 e il 1167. Ancora una volta il papa reagiva alle azioni imperiali: dopo una fallimentare infeudazione della Sardegna – proprio sotto forma di *regnum* – a Barisone I d'Arborea nel 1164 (Besta, 1908-1909, pp. 120-

³ Per una puntuale ricostruzione delle relazioni tra Gregorio VII e la Sardegna: Turtas, 1999, pp. 192-206.

⁴ Waits-Simson, 1912, pp. 276-278; tramite i suoi due legati il papa chiedeva rassicurazioni "de possessionibus ecclesiae Romanae restituendis, Tiburti, Ferrariae [...] insularum Sardinie et Corsice".

150) (argomento sul quale si tornerà), Federico Barbarossa aveva concesso l'isola in feudo a Pisa⁵, e Alessandro III scriveva dunque all'arcivescovo di Genova, preoccupato per un tentativo pisano di sottrarre la Sardegna al "dominio et iurisdictioni Sancti Petri"⁶. Il papa riteneva che i Pisani avessero buone possibilità di concretizzare la concessione imperiale, data la lunga consuetudine della città con l'isola e le posizioni di forza che aveva consolidato nel tempo (a dire il vero anche con il concreto avallo proprio della Sede apostolica, che aveva a lungo considerato Pisa addirittura una "seconda Roma")⁷.

Bisogna aggiungere che nessun papa chiarì mai su quali basi giuridiche originarie reclamasse per la Sede apostolica il *dominium* e la *iurisdiction* sulla Sardegna. È probabile che i fondamenti risalissero alle donazioni caroline, ma nella documentazione conservata non se ne fa cenno⁸. I pontefici adottarono lo stesso metodo che usarono per le aree dell'Italia centrale: "quello dell'asseverazione, del rinvio ad una presunta notorietà di fatti: in sostanza della rivendicazione" (Carocci, 2003, p. 677), che se almeno in parte doveva "supplire alla debolezza del titolo di diritto" (Zug Tucci, 1994, p. 48), in realtà "era [piuttosto] una potente opera di propaganda volta ad ovviare, più che a una fragilità di basi legali, ad una debolezza in primo luogo politica e militare" (Carocci, 2003, p. 679).

Per certo, dal 1166-67 in poi le prese di posizione dei papi sul tema dell'affermazione dei diritti *in temporalibus* della Sede apostolica sull'isola furono sempre più nette e continue, soprattutto quando questi diritti venivano in qualche modo messi in discussione. Perciò, durante lo scorcio del XII secolo e lo sviluppo del XIII, a causa anche del continuo deteriorarsi dei rapporti con Pisa e degli scontri con l'imperatore, uno dei principali obiettivi dei papi fu quello non solo di proclamare la legittimità giuridica della proprietà dell'isola, ma anche di renderla effettiva, richiedendone e ottenendone il riconoscimento anche da parte dei sovrani

⁵ Appelt, 1979, doc. 477, pp. 389-392; e Tola, 1861, I, doc. LXXXI, pp. 232-233.

⁶ Tola, 1861, I, doc. LXVIII, p. 223; con datatio errata. Nella lettera il pontefice chiedeva che l'arcivescovo si facesse suo tramite presso i consoli della città affinché "prenominatam terram a Pisanorum impugnatione protegant, manuteneant viriliter atque defendant, ita quod in alterius dominium minime possit transferri, sed in nostra debeat prout dictum est fidelitate plenius conservari".

⁷ Sul ruolo di "nuova Roma" di Pisa cfr. Ronzani, 1991, e Scalia, 1972.

⁸ Fermo restando che queste restavano, nel "solco di una tradizione plurisecolare, la base giuridica delle rivendicazioni pontificie": Carocci, 2003, p. 677. Per le donazioni caroline si veda Morris, 1991, p. 420.

sardi. Costoro si convinsero a tale scelta non solo o tanto per le pressioni pontificie, ma soprattutto per la sensazione di pericolo imminente che provavano di fronte all'invadenza anche militare pisana. Sappiamo che già agli inizi del XIII secolo i giudici, non solo pagavano un censo alla Sede apostolica e riconoscevano che tutta la Sardegna era "dominii, iuris et proprietatis apostolice Sedis"⁹, ma ammettevano anche di detenere il potere nel proprio giudicato "ab Ecclesia Romana"¹⁰. Con Innocenzo III il papato andò oltre, ottenendo dai sovrani uno specifico giuramento di fedeltà feudo-vassallatica. Tali giuramenti vennero riconfermati e rimodulati in modo sempre più specifico e stringente durante tutta la prima metà del XIII secolo¹¹.

Queste prestazioni di fedeltà rientravano nell'ambito di quell'insieme di "racordi volti a sancire non un'alleanza militare o tentativi di inquadrare e disciplinare i poteri presenti su un territorio, ma relazioni di livello politico molto elevato e – si potrebbe dire in termini moderni – di politica estera"¹², che a partire dal giuramento di Roberto il Guiscardo del 1059 furono seguiti da una vasta serie di simili atti di fedeltà che fecero del papa "almeno in teoria [...] il principale monarca feudale d'Europa" (Ullmann, 1955, p. 331)¹³.

⁹ Come ammetteva nel 1200 Guglielmo, giudice di Cagliari, scrivendo al papa: Sanna, 2003, doc. 12, pp. 19-23.

¹⁰ Come faceva notare Giusto, arcivescovo d'Arborea, nel suo dossier alla Sede apostolica a proposito della cacciata di Pietro de Serra dal trono giudiciale dell'Arborea: *Ibi*, doc. 3, pp. 7-12.

¹¹ A parte Guglielmo di Cagliari, i giudici sottoscrissero l'atto di sottomissione entro il maggio del 1205, mentre è probabile che il papa abbia ottenuto la fedeltà del giudicato di Cagliari solo con Benedetta, nel 1214: cfr. *Ibi*, pp. LVI-LX, e doc. 73, pp. 79-80. Il primo giuramento di fedeltà di cui si sia conservato il testo è del 18 novembre 1214, relativo proprio a Benedetta giudicessa di Cagliari e suo marito Barisone II d'Arborea, ora in Sanna, 2003, doc. 143, pp. 149-151, con data errata al 1215, come spiegato in Sanna, 2013b, p. XXXV, nota 35. Il secondo, sempre relativo a Benedetta, risale al 3 dicembre 1224 ora edito *ibi*, pp. 168-170, doc. 130; infine, i giuramenti relativi ai giudicati di Torres e Arborea durante il pontificato di Gregorio IX, tutti del periodo marzo-aprile 1237, sono editi in Fabre-Duchesne, 1910, I, pp. 573-581.

¹² Carocci, 2001, pp. 1001-1002, ora anche in Carocci, 2010, p. 49.

¹³ Tra i giuramenti successivi a quelli del Guiscardo: quelli di Riccardo di Capua, del re di Navarra, del principe di Kiev, del re di Croazia e Dalmazia, del conte di Provenza, del re di Polonia, Ungheria, Aragona, Inghilterra: Carocci, 2001, p. 1002, e Carocci, 2010, p. 50. Cfr. Sanna, 2013b, pp. LXXXVI-XCV e Sanna, 2013a.

A corollario dei giuramenti ottenuti dai giudici, e a testimonianza dell'importanza che si dava a queste operazioni di "politica estera", Innocenzo III riuscì ad ottenere il riconoscimento solenne dei suoi diritti sulla Sardegna anche da Federico di Svevia¹⁴. Come detto, tuttavia, questi atti servivano soprattutto a supplire a una debolezza politica e soprattutto militare del papato, perciò i pontefici cercarono comunque sempre di portare avanti una prassi politica che desse reale efficacia ai riconoscimenti teorici ottenuti con i giuramenti di fedeltà dei giudici. A tal fine Innocenzo III cercò di limitare al massimo l'influenza dell'arcivescovo di Pisa, procedendo di fatto a uno svuotamento del titolo legatizio¹⁵. Ancora, il papa cercò di creare legami politico-istituzionali sull'isola attraverso la politica matrimoniale. Purtroppo per la Sede apostolica, però, su questo piano il papa fu efficacemente contrastato dai Pisani, che 'sul territorio' avevano radici saldissime da oltre un secolo.

Gli immediati successori di Innocenzo III – Onorio III, Gregorio IX e Innocenzo IV – ne seguirono l'approccio, riuscendo a vedersi confermare la fedeltà dei giudici, con clausole sempre più specifiche, come detto, ma senza ottenere migliori risultati dal punto di vista pratico¹⁶. Gregorio IX giunse a non rinnovare all'arcivescovo di Pisa i diritti di primazia e legazia in Sardegna (Turtas, 1999, p. 264), ma da tempo Pisa non aveva più bisogno di appoggiarsi al suo arcivescovo, il papa poteva fare di quel titolo ciò che voleva; il potere della città aveva ormai una sua forza propria. Anzi, il quadro politico-istituzionale si deteriorò sempre più a favore della città tirrenica, con la rapida dissoluzione, alla metà del secolo XIII, dei giudicati di Cagliari e Torres, e il controllo della famiglia dei Visconti su quello di Gallura, mentre solo il giudicato di Arborea manteneva la sua autonomia¹⁷.

2. Il concetto di *Regnum Sardinie*

La prevalenza pisana in Sardegna non comportò l'affievolirsi delle rivendicazioni pontificie sull'isola; i giuramenti di fedeltà prestati dai giudici continuavano a

¹⁴ Prima nel 1213 e poi nel 1219: Weiland, 1896, p. 62, 12 luglio 1213 e pp. 78-80, settembre 1219.

¹⁵ Su questo cfr. Turtas, 1999, pp. 260-262; oltre a Sanna, 2003, passim.

¹⁶ Per i giuramenti di fedeltà prestati dai giudici ai pontefici cfr. nota 16; per la politica di Onorio III sulla Sardegna cfr. Sanna, 2013b.

¹⁷ Cfr. anche: Volpe, 1902, p. 125.

costituire una solida base giuridica per i papi, tanto più che nelle loro ultime versioni essi contenevano delle clausole devolutorie, con le quali si affermava che in caso di morte senza eredi dei legittimi sovrani i territori giudicali sarebbero ‘tornati’ alla diretta disponibilità della Sede apostolica. Tuttavia, con il frammentarsi del quadro politico-istituzionale isolano e il venir meno dei tradizionali punti di riferimento giudicali, a partire dagli anni '60 del XIII secolo, constatata l'impossibilità di rimediare alla situazione di degrado accennata, i pontefici dovevano iniziare a pensare alla necessità di delegare i diritti di sovranità sull'isola a qualcuno che fosse poi in grado di farli valere con la garanzia di una sicura fedeltà¹⁸.

In questo contesto, recepirono nella loro terminologia un concetto, quello di *regnum*, che legato alla Sardegna era nato in ambito imperiale presso Federico I Barbarossa, ai tempi della concessione del *Regnum Sardinie* a Barisone I d'Arborea, nel 1164¹⁹. Questo titolo era stato poi ripreso da Federico II, settanta anni dopo, quando aveva deciso di inviare in Sardegna il proprio figlio naturale Enzo, come marito della giudicessa Adelasia di Torres con l'attribuzione di *rex Sardinie* nel 1238²⁰. In realtà Enzo rimase nell'isola per soli dieci mesi, ma alla metà del secolo, con il lento formarsi del concetto di stati nazionali a livello europeo, e paradossalmente, in direzione opposta, con la parcellizzazione politico istituzionale in Sardegna a causa dello sfaldamento delle istituzioni giudicali, i tempi per la nascita del *Regnum Sardinie* apparivano lentamente maturare e, dopo la scomparsa dalla scena degli Hohenstaufen, furono altre e ben più nuove e forti realtà politiche ed istituzionali che cercarono di ottenere i diritti sull'isola e ad utilizzare questa espressione, che gli stessi pontefici non esitarono ad usare. La prima manifestazione del processo di ricezione terminologica presso la Sede apostolica si verificò tra il 1266 e il 1267 quando la Sardegna fu richiesta a Clemente IV due volte in un anno proprio sotto forma di *regnum*. Dapprima alla fine del 1266 da Enrico di Castiglia, fratello del re Alfonso X, buon amico di Carlo I

¹⁸ Fedeltà da non darsi facilmente per scontata, cfr. anche Besta, 1908, I, p. 237.

¹⁹ Cfr. *supra*, testo corrispondente alla nota 6.

²⁰ Per questo titolo, che compare per primo nella documentazione nel 1239 e in un maggior numero di fonti, cfr. Böhmer, 1881, V, nr. 2452. Enzo, con l'avallo del padre, proclamava un'origine imperiale del proprio titolo, 'sganciando' quindi la derivazione dei propri diritti dal vincolo matrimoniale con la giudicessa. Cosa che doveva tornargli tanto più utile quando, nel 1246, Innocenzo IV, su richiesta di Adelasia, dichiarò sciolto il matrimonio, cfr. Berger, 1894-1901, n. 1995. Su questo cfr. Sanna, 2001, pp. 201-212.

d'Angiò²¹. Nel maggio del 1267, invece, Giacomo I d'Aragona chiese la Sardegna alla Sede apostolica, sia perché proseguiva la lotta dinastica tra le case di Aragona e di Angiò, sia perché progettava, dopo la sua morte, la costituzione di un regno balearico indipendente dalla Corona per il secondogenito suo omonimo²². Il papa si oppose a entrambe le richieste, per motivi che qui non si possono approfondire, ma nel giustificare le sue decisioni, egli stesso, mutuando i termini usati dai pretendenti, parlava ora di *Regnum Sardinie*²³.

Né accolse favorevolmente una terza richiesta, dei marchesi Manfredi e Moroello Malaspina, ai quali, il 9 febbraio del 1268, il papa negò la vicaria sull'isola²⁴. È interessante notare che i due Malaspina si proponevano non come titolari di un'infeudazione ma come vicari, cioè come ufficiali che avrebbero in linea teorica fatto parte di un progetto di applicazione di un *dominium directum* da parte del pontefice e non di una sovranità feudale, come sarebbe invece avvenuto tramite un'infeudazione, appunto. Tale approccio avrebbe forse dovuto rendere più appetibile il progetto per il papa. Ma, pur sperando "di offrire un aiuto decisivo agli elementi pro-Guelfi nell'isola", il pontefice temeva gli effetti di un "intervento sardo sulla [sua] delicata politica in Toscana" (Abulafia, 1990, p. 16). Temeva, dunque, "nuove e più sanguinose rivalità" (Besta, 1908, I, p. 236).

Va ricordato che, negli stessi anni, ma dopo la morte di Clemente IV, in un momento di vacanza della Sede apostolica, nell'agosto del 1269, un gruppo di notabili del giudicato di Torres, decise di nominare "regem et dominum totius insule Sardinie" Filippo, figlio di Carlo d'Angiò²⁵. Costoro affermavano

²¹ Al quale aveva fornito grosse somme di denaro per la riuscita della spedizione siciliana, alla quale aveva anche partecipato Galasso, 1992, p. 29, e n. 2.

²² Abulafia, 1990, p. 23 dal quale sono tratte le citazioni. Resta il dubbio sui mezzi con i quali Giacomo I avrebbe poi portato a termine la conquista dell'isola se son vere le affermazioni del figlio Pietro III del 1281 con le quali affermava che la casa d'Aragona non aveva mai posseduto un "tesoro" reale: Hillgarth, 1980, p. 149.

²³ Martene - Durand, 1717, III, p. 438 ep. 423 e p. 510, ep. 506.

²⁴ Scano, 1940, I, doc. CCXXX, pp. 139-140, ora anche in Soddu, 2005, doc. 17, pp. 12-13: "Sane quod secundo petistis committere vobis in terra Sardinie vicariam, exaudire nequivimus, cum nec nos terram possideramus, in pace, nec si possideremus ad plenum eamdem conveniens videretur quod vos nostros constitueremus vicarios, qui pro parte non modica petitores estis eiusdem".

²⁵ Winkelmann, 1885, doc. 1053, pp. 737-738, 11 agosto 1269, i vescovi coinvolti erano quelli di Bisarcio, Ploghe, Castra e Ampurias, mentre la sede arcivescovile di Torres era

espressamente di agire “pro sancta Romana ecclesia, cuius predicta insula de iure et facto dignoscitur esse, salvo semper in omnibus omni iure et ratione et proprietate sancte Romane ecclesie et mandato et voluntate domini pape futuri”²⁶, ma di fatto sembravano sperare che il futuro pontefice si sarebbe convinto di fronte alla compiuta elezione²⁷. Si noti inoltre che, dai tempi di Enzo di Hohenstaufen, si trattava della prima volta nella quale il termine di *rex Sardinie* veniva utilizzato in atti prodotti sull’isola e significativamente ciò avveniva nel Logudoro dove cioè Enzo – che era ancora vivo e cercava forse, pur prigioniero dei Bolognesi, di far valere ancora i suoi diritti – aveva esercitato il proprio potere e l’espressione *Regnum Sardinie* era meglio conosciuta.

3. La Sardegna e il Vespro

Il *Regnum Sardinie* ricomparve nel 1293: erano ormai trascorsi undici anni dall’inizio della guerra del Vespro e forte era la necessità di porre fine alle ostilità attraverso la diplomazia. Giacomo II d’Aragona sapeva ormai di non poter mantenere la Sicilia, e cercava in ambito diplomatico una possibile compensazione alla sua rinuncia all’isola. Fu probabilmente proprio lui a riprendere il progetto del nonno di poco più di vent’anni prima e a inserire la Sardegna nelle trattative con l’Angiò. Un progetto aragonese datato Tarazona 26 agosto 1293 prevedeva, tra l’altro, in cambio della restituzione della Sicilia, la cessione a Federico d’Aragona, fratello di Giacomo, de “lo regne de Cerdeyna per [dona]ció de la Esgleya” e il matrimonio dello stesso con la figlia di Carlo II d’Angiò²⁸.

vacante. Tutti affermavano di agire per “universitate omnium bonorum virorum fidelium ecclesie Romane totius regni Logudorii”.

²⁶ *Ibidem*; cfr. anche: Abulafia, 1990, pp. 239-240.

²⁷ È difficile comprendere quale specifico ruolo avessero giocato nell’occasione Carlo e Filippo d’Angiò, che pure erano informati dell’operazione, dato che al momento dell’elezione era presente tale Giovanni “de Patro, canonicum Lusanum, suum [di Carlo] certum nuncium sindicum et procuratorem”, il quale avrebbe dovuto ottenere da Filippo l’accettazione dell’elezione: Winkelmann, 1885, doc. 1053, p. 738. Si veda anche Abulafia, 1990, p. 16 che però afferma categoricamente: “essi [i notabili logudoresi] agirono in autonomia”.

²⁸ Salavert y Roca, 1956, I, p. 99; e II, doc. 13, pp. 11-12. Sulla politica mediterranea di Giacomo II d’Aragona, fondamentale Abulafia, 2022, cap. V.

I progetti sarebbero presto cambiati, e l'8 maggio dell'anno successivo i cardinali Colonna, presso la curia romana riunita nell'estenuante conclave che avrebbe portato all'elezione di Celestino V, facevano sapere che a loro parere Carlo II d'Angiò e Giacomo II d'Aragona avrebbero dovuto invadere la Sardegna per poi cederla a Federico di Sicilia, che a quel punto avrebbe lasciato quest'ultima isola per occupare la Sardegna, mentre la Sicilia sarebbe andata finalmente a Carlo II. Successivamente Giacomo II e Carlo II avrebbero dovuto conquistare l'impero bizantino per lo stesso Federico che avrebbe 'passato' la Sardegna al fratello Giacomo II nel momento in cui, secondo il progetto che si proponeva, si fosse riusciti a conquistare Costantinopoli²⁹.

Durante questi *pourparler* la Sede apostolica era vacante e questi progetti venivano elaborati sostanzialmente nell'ambito delle relazioni tra la Casa di Francia e quella di Aragona. Ma la natura del problema, cioè la risoluzione di un conflitto che aveva alla sua origine, tra l'altro, la sottrazione dei diritti sulla Sicilia alla Sede apostolica, implicava il coinvolgimento del pontefice nelle trattative e la sua approvazione degli eventuali accordi. Il fatto che i contendenti consultassero le fazioni cardinalizie chiuse in conclave significava che la Sede apostolica rappresentava la suprema istanza istituzionale alla quale si doveva fare riferimento per poter risolvere la questione del Vespro. Il futuro pontefice, dunque, era parte imprescindibile dell'intera operazione, in qualità di legittimo e riconosciuto detentore dei diritti sulla Sicilia e sulla Sardegna.

Non c'è inoltre dubbio che se Giacomo II d'Aragona appuntò le proprie attenzioni sulla Sardegna lo fece certamente sia per interessi dinastici, sia perché gli pareva una valida compensazione alla rinuncia della Sicilia, sia perché, forse, poteva rappresentare un tassello importante per rendere più sicura quella "ruta de las islas" che i mercanti catalani iniziavano già a percorrere con profitto, ma anche perché, non lo si sottovaluti, egli e l'Angiò – e naturalmente la Sede apostolica – ritenevano che i legittimi diritti sulla Sardegna fossero nelle mani del papa, l'unico che avrebbe quindi potuto a pieno diritto 'girarli' all'Aragonese.

²⁹ *Ibi*, II, doc. 15.

4. Bonifacio VIII, i trattati di Anagni e l'infeudazione

È in questo contesto che si inserisce a partire dalla sua elezione al soglio pontificio, alla vigilia di Natale del 1294, Benedetto Caetani, *alias* Bonifacio VIII. Esperto canonista, già legato pontificio in Inghilterra e Francia, il nuovo pontefice era uomo esperto e perfettamente addentro alle problematiche politiche internazionali, tra le quali la guerra del Vespro era la più evidente. Il papa voleva risolverla, ottenendo la restituzione dei legittimi diritti sulla Sicilia alla Sede apostolica; contemporaneamente voleva trasformare Giacomo II in un alleato³⁰ in prospettiva di una nuova crociata, che costituiva l'elemento fondamentale del suo "orizzonte ideologico limpidissimo di governo del mondo, che legava strettamente la concordia fra i re cristiani [alla] possibilità di un conflitto vittorioso con i nemici della fede" (Corrao, 2003, pp. 152-153)³¹. La situazione imponeva "una riconfigurazione dell'area cristiano-occidentale del Mediterraneo" e se i suoi predecessori si erano ostinati "nel perseguimento della restaurazione angioina", Bonifacio era invece profondamente consapevole della "necessità di una redistribuzione dei poteri e delle egemonie su scala internazionale" (Corrao, 2003, p. 147).

Naturalmente, Giacomo II cercò di ottenere la Sardegna dalla Sede apostolica anche dopo l'elezione di Bonifacio VIII: il 17 marzo del 1295, l'Aragonese prospettava ancora una volta la possibilità che l'isola venisse concessa dalla "Esgleysa de Roma" a Federico, che avrebbe dovuto sposare la figlia di Carlo II

³⁰ *Ibi*, I, p. 122-126.

³¹ Già dal 1291 si era dovuta abbandonare S. Giovanni d'Acari e, nonostante gli sforzi di Bonifacio VIII per organizzare una controffensiva, nel 1303 sarebbe passata in mani musulmane anche l'isola di Arwad di fronte a Tortosa, ultimo avamposto cristiano dell'*Outremer* (Runciman, 1965, III, pp. 420-423); quale importanza rivestisse per il pontefice la crociata e quale influsso nella soluzione della guerra del Vespro la sua organizzazione avesse portato, è testimoniato dalla stessa *Redemptor mundi*, la bolla con la quale, il 20 gennaio 1296, Bonifacio VIII riammetteva nel seno della Chiesa, nominandolo capitano e ammiraglio generale e vessillifero della Chiesa e promettendogli per la prima volta in modo esplicito l'infeudazione del *regnum Sardinie et Corsice*, Giacomo II d'Aragona che risultava essere il più adatto, per le forze che gli provenivano dai suoi regni, a portare aiuto alla Terra Santa che si trovava "depopulatam immaniter incolis Christi fidelibus, expositam debachantum incursibus et a propriis defensoribus derelictam": Salavert y Roca, 1956, II, doc. 19; cfr. anche: Dupré Theseider, 1962, p. 92, con datazione della bolla all'anno successivo.

d'Angiò e possedere "la dita terra per la dita Esglesia"³². Per quanto i suoi piani dovessero cambiare ancora e nonostante nei trattati di Anagni del giugno seguente non si facesse menzione della Sardegna, è molto probabile che durante le trattative tra Aragona e Angiò si fosse giunti ad un accordo segreto per il quale il re d'Aragona avrebbe rinunciato al "derecho del reino de Sicilia por las islas de Cerdeña y Córsega, de las cuales el papa había de hacer donación"³³. Un riscontro dell'esistenza di questo accordo è dato da una lettera del 28 giugno dello stesso anno nella quale un non meglio definito chierico, B. d'Altoire, affermava che "rex Aragonum debet habere regimen Sardinie et rex Karolus et papa debent iubare ipsum ad habendum Sardanie [così] regnum"³⁴. Ed in effetti, pochi mesi dopo, l'8 settembre 1295, Carlo II si impegnava ufficialmente con Giacomo II affinché questi ottenesse dal papa il "Regnum Sardinie cum Corsica" "in pheudum", a seguito degli accordi intercorsi ad Anagni³⁵.

Durante le trattative, Bonifacio VIII aveva pensato ai fini principali dell'incontro di Anagni: la risoluzione della guerra del Vespro, con la restituzione dei legittimi diritti sulla Sicilia alla Sede apostolica e la contemporanea trasformazione dell'Aragonese in un alleato ai fini della crociata, come si è accennato. Perciò, se è pur vero che la concessione del *Regnum Sardinie et Corsice* veniva rimandata e legata ad un atto segreto per non dare l'impressione "che la restituzione della Sicilia al suo legittimo padrone, il Papato, fosse un atto che necessitasse o meritasse un compenso"³⁶, è altrettanto certo che nella sostanza il Caetani avallò e confermò tutti gli accordi che tra le due parti erano stati presi circa le isole e, nominando nel gennaio dell'anno successivo Giacomo II gonfaloniere, ammiraglio e capitano generale della Chiesa, trasformandolo in sostanza in un "crociato" (Corrao, 2003, p. 155), già faceva riferimento agli impegni che lo stesso re d'Aragona avrebbe dovuto prendere prossimamente "pro regno Sardinie et Corsice ab eadem Ecclesia sibi concedendo"³⁷.

Infine, nonostante, come si è visto, l'idea di concedere le isole a Giacomo II d'Aragona fosse nata, pare, in ambito aragonese, l'infeudazione a favore di questo

³² Salavert y Roca, 1956, II, doc. 16, pp. 14-15.

³³ Zurita, 1976-80, II, p. 464.

³⁴ Salavert y Roca, 1956, I, p. 115 e nota 3.

³⁵ *Ibi*, II, doc. 18, pp. 16-17, Perpignano 8 settembre 1295.

³⁶ Salavert y Roca, 1954, p. 95; Salavert y Roca, 1956, I, p. 122-126. Cfr. anche Sanna, 2010, p. 520, nota 52.

³⁷ Salavert y Roca, 1956, II, doc. 19, pp. 17-20.

sovrano consentiva alla Sede apostolica di sperare di veder finalmente rispettati i propri diritti sulle isole che, ormai da decenni nel caso della Sardegna e da secoli nel caso della Corsica, erano nella pratica controllate dai Genovesi e dai Pisani (Besta, 1908, I, p. 263).

Non v'è dubbio che durante le trattative non solo Angiò ed Aragona ma anche Bonifacio VIII considerarono la Sardegna e la Corsica "semplicemente una carta il cui gioco" doveva "rendere il massimo" (Salavert y Roca, 1954, pp. 98-99).

Si è detto all'inizio che la bolla di infeudazione del *Regnum Sardinie et Corsice* da parte di Bonifacio VIII a favore di Giacomo II d'Aragona fu emessa il 4 aprile 1297; il papa nell'incipit del documento affermava il suo diritto assoluto "non solo nel sopprimere i regni o nel trasferirne le rispettive corone da un titolare all'altro, ma anche nel crearne di nuovi – questo era il nostro caso – per consegnarli a figli devoti della Chiesa" (Turtas, 2003, pp. 553-564), eppure, l'innegabile elemento di novità giuridica che risiedeva nella denominazione del regno che, almeno con quel preciso nome, 'nasceva' nel momento della realizzazione della bolla, veniva fortemente limitato dall'affermazione fatta nella bolla stessa con la quale si diceva che il "Regnum Sardinie et Corsice" era "iuris et proprietatis" "ipsius Ecclesie [Romane]". Il pontefice, dunque, non riteneva di fare altro, che unire in una nuova entità istituzionale, da quel momento resa indissolubile³⁸, dando loro una veste o una forma giuridica nuova, due *res* (le isole di Sardegna e Corsica per la prima volta unite ufficialmente in un solenne documento pontificio per formare una sola entità) che riteneva appartenere alla Sede apostolica e le concedeva "in perpetuum pheidum" al "devoto filio" Giacomo II d'Aragona³⁹.

Che Bonifacio VIII basasse il proprio diritto a infeudare il *Regnum Sardinie et Corsice* sui giuramenti di fedeltà alla Sede apostolica prestati dai giudici e accumulati dai suoi predecessori, è testimoniato dal fatto che il pontefice, contrario ad un accordo tra Aragona e Arborea per una spartizione dell'isola, era "paratus

³⁸ Si è appena detto che uno dei motivi che avevano spinto Bonifacio VIII a infeudare le due isole alla Corona era la possibilità di vedere concretizzati i diritti che la Sede apostolica vantava su di esse; perciò, rendere indissolubile il *regnum* avrebbe assicurato alla stessa Sede l'esercizio dei suoi diritti su entrambe. La clausola era tanto più necessaria in quanto le istituzioni aragonesi prevedevano che i domini ereditari fossero "inalienabili e indivisibili, mentre di quelli recentemente acquistati o conquistati i sovrani avevano sempre liberamente disposto a favore dei figli cadetti": Fasoli, 1953, p. 297.

³⁹ Salavert y Roca, 1956, II, doc. 21, pp. 22-30.

hostendere per testamentum iudicis Guilelmi [II di Arborea (1250-1264)] quod iudicatus pertinebat nullo medio ad Ecclesiam Romanam et per consequens ad vos, propter donationem vobis factam”⁴⁰. Per il papa, dunque, le singole istituzioni presenti sull’isola, il cui supremo diritto risiedeva comunque nelle mani della Sede apostolica oppure non esisteva affatto, avrebbero dovuto essere assorbite dalla nuova forma del *Regnum Sardinie et Corsice* con il quale si dava una nuova veste istituzionale ad un concetto vecchio di più di due secoli per la Corsica e di ben più d’un secolo per la Sardegna: quello della appartenenza alla Sede apostolica delle due isole, appunto.

5. Contestazione dei diritti

Il documento appena citato consente anche l’analisi degli inevitabili problemi sorti dopo l’inf feudazione. Già il 4 ottobre 1297⁴¹, infatti, i Pisani, preoccupati, avevano mandato un’ambasciata a Giacomo, nel tentativo di instillargli il dubbio sulla legittimità della concessione pontificia⁴². Ma questi rispose perentoriamente e per nulla intimorito che la Sede apostolica gli aveva concesso il “Regnum Sardinie”, “quod ad ius et proprietatem [...] spectabat”, “absque alicuius preiudicio” – con ciò stesso affermando che i Pisani pur potendo vantare vari diritti *in* Sardegna non

⁴⁰ Finke, 1922, I, doc. 75 anche in Salavert y Roca, 1956, II, doc. 39, pp. 47-49. Effettivamente Guglielmo di Arborea riconobbe i diritti della Sede apostolica sul proprio giudicato anche al momento della sua morte, nel suo testamento: Berger, 1894-1921, doc. 4842.

⁴¹ Salavert y Roca, 1956, II, doc. 26, p. 35.

⁴² Non si può escludere che gli ambasciatori pisani si fossero presentati al re aragonese con una consistente documentazione accumulata nell’arco di due secoli attestante i loro diritti su varie parti dell’isola, compresi, presumibilmente, i giuramenti di fedeltà che già a partire almeno dal 1131 il Comune era riuscito ad ottenere direttamente o tramite la figura del proprio arcivescovo, da parte di alcuni giudici, cfr. Sanna, 2013a, p. 105, n. 9, e anche Turtas, 1999, pp. 245-260.

potevano vantarne alcuno *sulla* Sardegna⁴³ – e che su tale concessione egli non intendeva “in aliquo derogare”⁴⁴.

La determinazione del re è attestata dai contatti diplomatici che ebbe sia con Pisa sia con il giudicato d’Arborea a partire dall’indomani della concessione, tanto che nel 1301 inviò al giudice di Arborea Giovanni, forse ritenuto più malleabile dei Pisani, un’ambasciata con la quale gli ordinava di sottomettersi a lui “*tanquam regi*”⁴⁵. La reazione del giudice fu però sprezzante: egli e la sua famiglia, così rispose, si erano conquistati il giudicato con la spada, e con la spada si sarebbero difesi da chi avesse cercato di portarglielo via⁴⁶. Il re aragonese in quel momento non aveva intenzione di iniziare una guerra contro l’Arborea visto che probabilmente era a conoscenza del fatto che Giovanni aveva chiesto aiuto ai Pisani in caso di un attacco dei Catalano-Aragonesi⁴⁷.

Questo temporeggiare e questa prudenza del re aragonese spinsero Bonifacio a pronunciarsi nel modo che si è visto, contro qualsiasi possibilità di accordo che prevedesse delle concessioni da parte dell’Aragona all’Arborese ed esortando anche Giacomo ad essere più deciso e a recarsi con “*duobus militibus tantum*” in Sardegna dove, secondo il papa, il giovane giudice che “*nichil valet*” non avrebbe

⁴³ Credo che secondo questa interpretazione vada letta anche una clausola contenuta nella bolla di infeudazione con la quale Giacomo II si impegnava a *conservare* “*iudices vero, comites et barones, milites et persone ceterae seculares regni eiusdem, tam magne quam parue, in suis bonis, iuribus, rationabilibus et laudabilibus consuetudinibus*”: cfr. Salavert y Roca, 1956, II, doc. 21, pp.22-30, p. 28.

⁴⁴ Salavert y Roca, 1956, II, doc. 29, pp. 37-38: Giacomo aggiungeva ironicamente che il Comune di Pisa “*non admirari sed gaudere debet magis quam regnum ipsum alicui aliter Romana ecclesia contulisset, qui non tantum comune predictum diligeret quantum diligit rex predictus*”; cfr. anche *ibi*, I, pp. 214-216.

⁴⁵ *Ibi*, I, pp. 214-224.

⁴⁶ *Ibi*, II, doc. 39, pp. 47-49, anche in Finke, 1922, I, doc. 75.

⁴⁷ *Ibidem*; Giacomo II non prese ulteriori iniziative nei confronti del giudice d’Arborea, anche se pare che la missione diplomatica a Pisa del giudice Giovanni avesse incontrato una certa freddezza nel Comune (“*non habuit bonam responsionem*”, scriveva l’ambasciatore: *ibidem*), che forse lo considerava un usurpatore visto che il padre Mariano II nel suo testamento aveva inserito una clausola che prevedeva la cessione del giudicato a Pisa in mancanza di figli legittimi, e Giovanni era forse considerato illegittimo poiché figlio del primo matrimonio del giudice: Besta, 1908-1909, I, pp. 264-266; si veda anche Sanna, 2008a.

saputo opporgli resistenza⁴⁸. Le parole del pontefice non servivano solo a rimproverare Giacomo per il suo atteggiamento, che per un uomo della personalità di Bonifacio doveva apparire quanto meno rinunciatario, ma anche da esortazione ad agire presto e avrebbero dovuto rassicurarlo sulla sua ferma volontà di confermare all'Aragonese i diritti sulla Sardegna, anche perché, a causa delle divisioni interne alla Curia romana si cercava da più parti con cavilli giuridici di dimostrare la non validità della bolla di infeudazione nella quale non erano presenti le firme del Collegio cardinalizio, almeno stando ad alcuni cardinali⁴⁹.

6. *La successiva politica di Bonifacio VIII e dei suoi successori*

La politica di papa Caetani non cambiò per tutto l'arco del suo pontificato durante il quale cercò di favorire l'elezione, presso le sedi episcopali dell'isola, di persone non legate ai Comuni di Pisa e Genova.⁵⁰ Anzi, il suo convincimento ad appoggiarsi alla Corona di Aragona forse si rafforzava proprio in quei primi giorni di dicembre del 1301 quando prendeva drammaticamente forma lo scontro con la casa di Francia⁵¹. Certo, la Corona non poté mai rappresentare una forza alla quale la Sede apostolica potesse "ricorrere per tentare di ripetere con la dinastia francese l'esperienza fatta con gli Svevi" (Tabacco, 1953, p. 28), e non mancarono con Giacomo motivi di scontro legati soprattutto al comportamento profondamente e naturalmente ambiguo che il re aragonese mantenne nei confronti del fratello Federico III di Sicilia. Tuttavia, la tensione con lo schieramento angioino necessariamente prevaleva sulla diffidenza nei confronti delle ambiguità del re d'Aragona⁵².

⁴⁸ Salavert y Roca, 1956, II, doc. 39, pp. 47-49, anche in Finke, 1922, I, doc. 75.

⁴⁹ Salavert y Roca, 1956, I, pp. 231 e ancora *ibi*, II, doc. 39, pp. 47-49; l'ambasciatore aragonese non era sicuro quanto il papa: chiedeva preoccupato al suo re se fosse certo che i cardinali "subscripterunt in donacione regni, quia quidam cardinalis dicit quod non; et si verum dicit credo quod expediret quod provideritis vobis antequam inchoaretis negocium".

⁵⁰ Besta, 1908-1909, I, p. 264 e Salavert y Roca, 1956, I, p. 229 e n. 50.

⁵¹ Sullo scontro, notissimo, non ci si può soffermare qui: si rimanda a Dupré Theseider, 1970, e Paravicini Bagliani, 2003, soprattutto le pp. 279-312 e la relativa bibliografia.

⁵² Su questo: Corrao, 2003, pp. 163-166.

Bonifacio riconfermò il proprio favore alla casa di Barcellona due anni più tardi quando il 20 aprile del 1303, su richiesta di Giacomo, concesse per tre anni al re aragonese le decime nei territori della Corona per la conquista del *Regnum Sardinie et Corsice*. Contemporaneamente nominava il vescovo di Valencia legato apostolico nel *regnum* “col compito di indurvi ecclesiastici e laici a riconoscere re Giacomo”⁵³. Il privilegio riguardante la decima prevedeva tuttavia una clausola che non ne facilitava l’attuazione: l’esazione era condizionata all’assenso della maggior parte dei prelati dei regni della Corona⁵⁴. Non solo, le successive disposizioni pontificie, prese entro il 9 maggio dello stesso anno, con le quali si stabiliva che i collettori della decima, i vescovi di Vic e Saragozza consegnassero al più presto il denaro al vescovo di Valencia che lo avrebbe immediatamente dovuto devolvere al proprio re, rimasero, forse, solo sulla carta vista la improvvisa morte di Bonifacio VIII e la necessità da parte degli ambasciatori del re, di farsi rinnovare le concessioni dal nuovo pontefice (Fábrega y Grau, 1963, pp. 18-19).

L’intesa fra la Corona e la Sede apostolica fu comunque riconfermata durante i due pontificati di Benedetto XI e Clemente V. Quest’ultimo, il 17 ottobre 1305, eliminò la clausola che subordinava la concessione della decima al consenso della maggior parte del clero catalano-aragonese, prevedendo però l’obbligo che i due terzi dei proventi fossero destinati alla conquista della Sardegna e della Corsica (Fábrega y Grau, 1963, pp. 29-30). L’accordo tra Clemente V e Giacomo II sembrò rimanere saldo durante tutto il pontificato, anche quando il re chiese di poter usare i proventi della decima per fini diversi da quelli per i quali gli era stata concessa, come la tentata conquista di Granada, che comunque l’Aragonese cercava di far

⁵³ A premessa della concessione delle decime, il pontefice ricordava ancora una volta, se mai ve ne fosse stato bisogno, che ritornato Giacomo II nel seno della Chiesa come carissimo figlio, il papa, volendolo onorare “munificentia Apostolice Sedis”, gli aveva concesso “regnum Sardinie ac Corsice, quod ipsius Ecclesie iuris et proprietatis existit”: Salavert y Roca, 1956, II, doc. 49, pp. 67-69; cfr. anche: *ibi*, I, pp. 231-237; Fábrega y Grau, 1963, pp. 13-19. Papa Caetani nominava il vescovo di Valencia legato per il *Regnum Sardinie et Corsice*, nella stessa occasione del 20 aprile: Salavert y Roca, 1956, II, doc. 43, pp. 55-56; cfr.: Fodale, 1991, p. 129. Ancora, sempre nella stessa data, in deroga alla *Clericis laicos* il papa permetteva a Giacomo di chiedere sussidi per la conquista delle due isole agli ecclesiastici dei propri regni iberici: Salavert y Roca, 1956, II, doc. 47, pp. 62-63, e Fodale, 1991, p. 129.

⁵⁴ Salavert y Roca, 1956, II, doc. 49, pp. 67-69, si poteva procedere alla riscossione solo se ad essa “maioris partis uest[er]um prelat[orum] accedat assensus”.

intendere al pontefice come previa ed indispensabile per la successiva conquista delle isole, ottenendo dal papa il permesso il 21 marzo 1309.⁵⁵ O come quando nel 1312, ormai fallita disastrosamente l'impresa granadina, il re pensava finalmente di condurre a buon esito l'operazione "acariciada durante tantos años", dovendosi invece nuovamente fermare a causa della improvvisa morte del re di Castiglia Ferdinando IV per chiedere la concessione della decima non più per la spedizione sardo-corsa ma perché, "ut clare conspicimus, nobis incumbet Yspanie totum honus"⁵⁶. Non si conosce la risposta del pontefice alle richieste regie, anche perché queste cambiarono nuovamente ben presto, vista la rapida risoluzione del problema castigliano che lasciava nuovamente spazio al progetto del re di conquistare la Sardegna e la Corsica,⁵⁷ ma allora questi dovette arrendersi all'idea di dover aspettare a lungo per ottenere nuove concessioni dalla Sede apostolica: Clemente V era infatti morto il 20 aprile del 1314 e il suo successore Giovanni XXII, nominato più di due anni dopo, il 7 agosto 1316, si sarebbe rivelato molto meno ben disposto nei confronti della Corona d'Aragona rispetto ai suoi predecessori. Ma le sue resistenze e le difficoltà infraposte si sarebbero rivelate inutili: il 12 giugno del 1323, un esercito catalano guidato dall'infante Alfonso sbarcava a Palma di Sulcis in Sardegna per iniziare le operazioni militari che concretizzavano il *Regnum Sardinie et Corsice*⁵⁸.

7. Bibliografia

Abulafia, David (1990) 'Le relazioni fra il regno di Maiorca e la Sardegna', in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero 1990), 5 voll., vol. II, tomo I, *Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*. Sassari: Carlo Delfino editore, pp. 11-28.

— (2022) *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*. nuova edizione, Roma-Bari: Editori Laterza.

⁵⁵ Salavert y Roca, 1956, II, doc. 348, p. 435; Fábrega y Grau, 1963, p. 35.

⁵⁶ Salavert y Roca, 1956, II, doc. 469, pp. 603-604; Fábrega y Grau, 1963, pp. 35-36

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Sui rapporti tra Giovanni XXII e Giacomo II mi permetto di segnalare: Sanna, 2008b, pp. 737-752.

- Appelt, Heinrich (a cura di) (1979), *Diplomata regum et imperatorum Germaniae. Friderici I. Diplomata*. Hannoverae: Hahnsche Buchhandlung (Monumenta Germaniae Historica, tomus X pars II).
- Berger, Élie (a cura di) (1894-1921), *Les registres d'Innocent IV*. Paris: Albert Fontemoing (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome).
- Besta, Enrico (1908-1909) *La Sardegna medioevale*. 2 voll., Palermo: A. Reber.
- Biocchi, Italo (1998) 'La questione autonomistica dalla «fusione perfetta» al primo dopoguerra', in Berlinguer Luigi, Mattone Antonello (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. XIV. La Sardegna*. Torino: Einaudi, pp. 133-199 (Grandi opere).
- Böhmer, Johann Friederich - Ficker, Julius - Winkelmann Eduard (a cura di) (1881-1901), *Regesta Imperii V. Jüngere Staufer 1198-1272. Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II., Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard*. 3 voll., Innsbruck.
- Cadeddu, Maria Eugenia (1995) 'Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica', *Medioevo. Saggi e rassegne*, 20, pp. 251-316.
- Carocci, Sandro (2001) 'Feudo, vassallaggi e potere papale nello Stato della Chiesa (metà XI sec. – inizio XIII sec.)', in *Rivista storica italiana*, CXII, III, pp. 999-1035.
- Carocci, Sandro (2003) '«Patrimonium beati Petri» e «fidelitas». Continuità e innovazione nella concezione innocenziana dei domini pontifici', in Sommerlechner, Andrea (a cura di) *Innocenzo III. Urbs et orbis. Atti del Congresso internazionale (Roma, 9-15 settembre 1998)*. Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo. Nuovi studi storici, 55, I, pp. 668-690.
- (2010) *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*. Roma: Carocci.
- Corrao, Pietro (2003) 'Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII', in *Bonifacio VIII*. Atti del XXXIX Convegno storico internazionale (Todi 13-16 ottobre 2002). Spoleto: CISAM, pp. 145-170.
- D'Alessandro, Vincenzo (1969) *Fidelitas Normannorum. Note sulla fondazione dello Stato Normanno e sui rapporti con il papato*. Palermo: Annali della Facoltà di Magistero.

- Dupré Theseider, Eugenio (1962) 'Come Bonifacio VIII infeudò a Giacomo II d'Aragona il regno di Sardegna e Corsica', in *Atti del VI Congresso internazionale di Studi Sardi*. Cagliari: Stabilimento tipografico Valdes, vol. I, pp. 91-101.
- (1970) 'Bonifacio VIII', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 146-170.
- Fabre, Paul - Duchesne, Louis (a cura di) (1910) *Le Liber Censuum de l'Église Romaine*. Paris: Albert Fontemoing (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome).
- Fábrega y Grau, Angel (1963) 'Ayuda economica de la Iglesia a Jaime II de Aragón para la conquista de Cerdeña', *Anthologica Annua*, 11, pp. 11-46.
- Fasoli, Gina (1953) 'L'unione della Sicilia all'Aragona', *Rivista storica Italiana*, 65, pp. 297-325.
- Finke, Heinrich (a cura di) (1922) *Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen- und Kulturgeschichte, aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II. (1291-1327)*. 3 voll., Berlin und Leipzig: Dr. Walther Rothschild.
- Fodale, Salvatore (1991) 'Il regno di Sardegna e Corsica feudo della Sede apostolica', in Fodale Salvatore, *L'apostolica legazia e altri studi su Stato e Chiesa*. Messina: Sicania, pp. 119-140.
- Galasso, Giuseppe (1992) *Il regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in Galasso, Giuseppe (dir.) *Storia d'Italia*. vol. XV, Torino: Utet.
- Hagedener Othmar - Sommerlechner Andrea (a cura di) (2001) *Die Register Innozenz' III. 8. Pontifikatsjahr, 1205/1206: Texte und Indices*. Wien: Österreichischen Akademie der Wissenschaften (Publ. d. Hist. Instituts beim Österr. Kulturinstitut in Roma, II. Abt., I. Reihe, Bd. 8).
- Hillgarth, Jocelyn Nigel (1980) 'El problema del Imperio catalano-aragonés (1229-1327)', *Anuario de Estudios Medievales*, 10 (1980), pp. 145-159.
- Huillard-Bréholles, Maurice (1865) 'Examen des chartes de l'Église romaine contenues dans les rouleaux dits rouleaux de Cluny', in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque impériale, et autres Bibliothèques, publiés par l'Institut impérial de France*, 21, pp. 267-353.

- Jordan, Edouard (a cura di) (1893-1945) *Les registres de Clement IV (1265-1268). Recueil des bulles de ce pape*. Paris: Albert Fontemoing (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et Rome).
- Martène Edmond - Durand Ursinus (1717) *Thesaurus novus anecdotorum*. 5 voll., Paris: Montalant.
- Morris, Colin (1991) 'The papal monarchy. The western Church from 1050 to 1250', in *Oxford History of the Christian Church*. Oxford: Oxford University Press.
- Paravicini Bagliani, Agostino (2003) *Bonifacio VIII*. Torino: Einaudi.
- Petrucci, Sandro (1988) *Re in Sardegna a Pisa cittadini*. Bologna: Cappelli (Studi e testi di Storia medioevale).
- Ronzani, Mauro (1991) '«La nuova Roma»: Pisa, Papato e Impero al tempo di San Bernardo', in Banti, Ottavio (coord), *Momenti di Storia medioevale pisana. Discorsi per il giorno di S. Sisto*. Pisa: Pacini editore, pp. 61-78.
- Runciman, Steven (1965) *A History of the Crusades*. 3 voll., London: Cambridge University Press.
- Salavert y Roca, Vicente (1954) 'Giovanna di Gallura, il suo matrimonio e la politica sarda di Giacomo II d'Aragona', *Archivio Storico Sardo*, 24, pp. 95-120.
- Salavert y Roca, Vicente (1956) *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón 1297-1314*. II voll., Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- Sanna, Mauro G. (2001) 'Enzo rex Sardinie', in Pini, Antonio - Trombetti, Ivan - Budriesi, Anna Laura (a cura di), *Re Enzo. Storia e mito*. Atti del Convegno di Studi (Bologna, 11 giugno 2000). Bologna: Deputazione di Storia patria per le province di Romagna, pp. 201-212 (Documenti e studi, XXX).
- Sanna, Mauro G. (a cura di) (2003), *Innocenzo III e la Sardegna edizione critica e commento delle fonti storiche*. Cagliari: Cuec.
- Sanna, Mauro G. (2008a) 'Mariano II', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 70. Roma: Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 316-318.
- Sanna, Mauro G. (2008b) 'Papa Giovanni XXII, Giacomo II d'Aragona e la questione del *regnum Sardinie et Corsice*', in *Studi in onore di Luigi Berlinguer*. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 737-752.

- Sanna, Mauro G. (2010) 'Il *regnum Sardinie et Corsice* nell'azione politica di Bonifacio VIII', *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, 112, pp. 503-528.
- Sanna, Mauro G. (2013a), 'La Sardegna, il Papato e le dinamiche delle espansioni mediterranee', in Simbula, Pinuccia F. - Soddu, Alessandro (a cura di) *La Sardegna nel Mediterraneo tardomedievale*, Convegno di Studio (Sassari, 13-14 dicembre 2012), Trieste: CERM, pp. 103-121.
- Sanna, Mauro G. (a cura di) (2013b) *Onorio III e la Sardegna (1216-1226) edizione critica e commento delle fonti storiche*. Cagliari: Cuec.
- Scalia, Giuseppe (1972) '«Romanitas» pisana tra XI e XII secolo. Le iscrizioni romane del duomo e la statua del console Rodolfo', in *Studi Medievali*, 3ª serie XIII/II, pp. 791-843 +13 tavv.
- Scano, Dionigi (1940) *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*. I, Cagliari: Arti grafiche B.C.T. (Pubblicazioni della R. Deputazione di Storia patria per la Sardegna, 2).
- Schena, Olivetta (2014) *Il regno di Sardegna e Corsica*, in Gamberini, Andrea - Lazzerini, Isabella (a cura di), *Lo Stato del Rinascimento in Italia 1350-1520*. Roma: Carocci, pp. 53-68.
- Soddu, Alessandro (a cura di) (2005) *I Malaspina e la Sardegna*. Cagliari: Cuec.
- Tabacco, Giovanni (1953) *La casa di Francia nell'azione politica di Giovanni XXII*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- Tola, Pasquale (1861) *Codex Diplomaticus Sardiniae*. I-II, Torino: E regio typographeo (Historiae patriae monumenta, X, XII).
- Turtas, Raimondo (1999) *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*. Roma: Città nuova.
- Turtas, Raimondo (2003) 'La lunga durata della bolla di infeudazione della Sardegna (1297-1726)', in Compagna, Anna Maria - De Benedetto, Alfonsina - Puigdevall, Nuria (a cura di), *Momenti di Cultura Catalana in un Millennio*. Atti dell'VIII Congresso Nazionale dell'AISC (Napoli, 22-25 maggio 2000). 2 voll., Napoli: Liguori, I, pp. 553-564.

- Ullmann, Walter (1955) *The growth of the papal government in the middle ages*. London: Methuen and co.
- Volpe, Gioacchino (1902) *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*. Pisa: Tip. Fratelli Nistri, n.e. Firenze: Sansoni (1970).
- Waitz, Georg - Simson, Bernhard von (a cura di) (1912) *Ottonis et Rahewini gesta Friderici I imperatoris*, lib. IV. Hannover-Lipsia: Hahnsche Buchhandlung (MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, 46).
- Weiland, Ludwig (a cura di) (1896) *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*. 2, Hannover: Hahnsche Buchhandlung (M.G.H., *Leges* 5).
- Winkelmann, Eduard (a cura di) (1885) *Acta imperii inedita saeculi XIII et XIV. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Koenigreichs Sizilien*, 2 voll., II, *In den Jahren 1200 bis 1400*. Innsbruck: Aalen Scientia.
- Zug Tucci, Hannelore (1994) 'Dalla polemica antimperiale alla polemica antitedesca', in Cammarosano, Paolo (a cura di) *Le forme della propaganda politica nel Due e Trecento*. Atti del Convegno (Trieste, 2-5 marzo 1993). Roma: École française de Rome, pp. 45-64 (Collection de l'École française de Rome, 201).
- Zurita, Jerónimo (1976-80) Canelles Lopez, Angel (a cura di) *Anales de la Corona de Aragón*. 8 voll., Zaragoza: CSIC.

8. Curriculum vitae

Mauro G. Sanna ha conseguito l'Abilitazione scientifica nazionale di seconda fascia in Storia medievale nel 2013. Si occupa di Storia politico istituzionale e storia della Chiesa della Sardegna medievale. Tra le sue pubblicazioni: *Innocenzo III e la Sardegna* (Cagliari 2003), *Onorio III e la Sardegna* (Cagliari 2013), *Il regnum Sardinie et Corsice nell'azione politica di Bonifacio VIII* (Bullettino dell'ISIME, Roma, 2010).

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017